

**Futuro della Diocesi**

# L'EREDITÀ DA CUI RIPARTIRE

di **Marco Garzonio**

**L**a successione tra Scola e Delpini è avvenuta formalmente ieri. Nella sostanza s'è determinata il 25 marzo con la visita di Francesco. Allora il nome del nuovo arcivescovo non c'era, ma dal programma del Papa deciso in Vaticano senza sentire Curia e Comune, da incontri, itinerari, parole dette da Bergoglio e dai gesti fatti (Case Bianche, Duomo, San Vittore, Monza, San Siro) si poteva intuire l'identikit di pastore che Francesco stava maturando e l'indirizzo da dare alla Chiesa Ambrosiana. Una linea peraltro coerente colle scelte che il Papa aveva fatto a Palermo e Bologna, punte dell'iceberg di una «rivoluzione» nell'episcopato italiano, culminata poi nella scelta del Cardinale Bassetti ai vertici della Cei. Come dire: Milano, una Chiesa locale al pari di tante, per chi si aspettava una personalità in carriera; ma, forse più correttamente, Milano riconosciuta nella sua unicità e importanza da far ritenere la scelta dell'arcivescovo come suggello di un orientamento teso a fare epoca.

Intendiamoci, nella Chiesa la continuità è prerogativa e ricchezza, non semplice facciata. E la tradizione è viva se viene riconosciuto il valore delle diversità, l'apporto specifico e qualificante di ciascuno, il bilancio di quanto è stato fatto e le attese per ciò che sta per venire. Considerazioni che riguardano istituzione e protagonisti; lo si è visto dalle dimissioni di Scola all'arrivo di Delpini, dalle prime uscite del nuovo arcivescovo al rito di riconoscenza a Scola venerdì in Duomo, dall'omelia di Delpini ieri in Sant'Ambrogio, alla sua agenda del pomeriggio.

continua a pagina 5

 **Il commento**



# LA FORZA DI DUE VOCI DIFFERENTI

SEGUE DA PAGINA 1

Scola ha salutato sacerdoti e fedeli in cattedrale con queste parole: «Il mio temperamento non mi facilita, ma voglio rivolgere a ciascuno di voi un caloroso abbraccio, e l'abbraccio di un vescovo è una benedizione». Una «confessione» sincera dei cambiamenti mostrati da Scola in questi sei anni, in cui il Cardinale s'è proposto per quello che era e rappresentava: un uomo di pensiero, dalla forte impostazione dottrinale, con predilezione per l'approccio culturale e importanti legami con una tradizione teologica europea, che lo avevano legato a Ratzinger. Delpini ha fatto coincidere il primo pontificale con la professione solenne di due religiose, una delle quali, suor Giusi, per anni ha prestato servizio di dialogo con le comunità musulmane di Sesto San Giovanni, viale Jenner e Bruzzano: alcuni esponenti erano presenti in Sant'Ambrogio. Nel rilevare l'importanza della vocazione religiosa ha detto che la giovinezza non va presa «come un parcheggio», ma come «un cammino e una scelta definitiva». Immagine simile Francesco usò un anno fa invitando i giovani «a non guardare la vita dal balcone». Nel pomeriggio poi Delpini a Flero, presso Brescia, ha presenziato a un raduno di famiglie numerose. Uscita che fa il paio con quella della settimana scorsa in via Padova e agli orti lì coltivati, segno d'una periferia che aspetta un cristianesimo presente non solo grazie a preti coraggiosi in prima linea ma con la Chiesa tutta, dal Papa ai vescovi che, da pastori, portino «l'odore delle loro pecore». Sapremo presto se sarà sufficiente per un nuovo rapporto Chiesa/società l'impegno per giovani, famiglie, periferie, «tessuti di buon vicinato» e persone che «imparino a essere solidali».

**Marco Garzonio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA